

Partecipazione alla II edizione del concorso letterario nazionale “Sicilia, cornice di senso”, bandito dal liceo classico “Ruggero Settimo” di Caltanissetta, anno 2018.

Gli alunni partecipanti hanno prodotto, a distanza e in contemporanea, un testo di scrittura creativa su sollecitazione fornita dalla scuola promotrice.

La sollecitazione fornita in questa seconda edizione dal liceo è stata l’immagine dell’angelo, in Corso Umberto, riportata sotto.

Tra i racconti dei dieci finalisti, figura quello dell’alunna Gioè Eliana, classe VB, liceo artistico “F. Juvara”, San Cataldo



Viaggio di sensi

“Non dimenticare mai delle tue ali, sono grandi, sono forti. Ti porteranno dove tu vorrai!”

E' una domenica mattina, busso al suo portone più di una volta.

Eccola arrivare, sento i suoi passi pesanti ed il suono degli scacciapiriti alla sommità dell'ingresso, che addolcisce l'aria.

Il sorriso del suo volto, allegro, gioioso; i suoi occhi penetrabili e carichi di mistero, i più espressivi che abbia mai visto; le sue mani calde, che mi cercano, mi trovano, mi accolgono come tutte le volte in cui mi sono presentata alla sua porta, formano un'autentica cornice di senso.

Il profumo della sua cucina mi inebria.

E lei ritorna a volare tra i suoi aromi, i suoi oli e i suoi vini, a preparare vivande succulente. Lei sì che conosceva i gusti capricciosi della sua bambina. Mentre la guardo con ammirazione ed intenso affetto, si volta e mi dice che sta preparando i miei piatti preferiti. Voleranno assieme a me.

L'attimo dopo, come se non potesse più evitare quell'argomento mi disse: “Lillì, è quasi tutto pronto!”

Ed io? Io ero pronta? Ero pronta a spiccare il volo? ad abbandonare la mia famiglia? a camminare da sola? No, non lo ero affatto, ma era ciò che serviva per realizzare i miei sogni, quelli di sempre, quelli che forse avrebbero riempito la mia famiglia d'orgoglio. Dovevo volare, dovevo essere forte abbastanza da trovare la mia strada in questo mondo.

E sentivo la voce dell'anima che continuava a ripetermi: “Non dimenticare mai delle tue ali, sono grandi, sono forti. Ti porteranno dove tu vorrai!”

D'improvviso le ali dell'uccellino che svolazzano nella gabbia mi riportarono alla realtà e mi resi conto che il mio angelo aspettava ancora una risposta.

“Grazie, sono certa che sarà tutto buonissimo! devo solo trovare il modo per sistemare tutto in valigia”.

“Non preoccuparti, ti aiuto io”!

Sì, di questo ne ero certa, ero certa che lei mi avrebbe aiutata, ma ero consapevole di molto altro: lei era la mia guida spirituale, la seguivo come si seguono gli angeli, come si segue un guerriero, un combattente, ma io... io ero la sua accompagnatrice.

Come quasi di tradizione uscimmo in balcone, tra i fiori colorati che lei sempre accarezzava e coccolava con le mani, quelle mani con cui Mariù esplorava il mondo, ne conosceva le forme, i colori, l'anima. E sotto il sole caldo dell'estate, mi prese la mano e volammo insieme con quelle ali che tanto avevo sognato. Io volevo esplorare il mondo alla sua maniera e così chiusi gli occhi e libera di andare ovunque scelsi di rimanere lì, nella mia terra, tra le calde colline. Mariù mi insegnava a cogliere profumi, suoni in ogni loro sfumatura. Ci ritrovammo ora tra le viuzze delle vecchie abitazioni arabe, ora tra le bancarelle del mercato, tra l'odore pungente e fresco delle arance, la superficie vellutata delle pesche, delle albicocche, quella puntinata delle fragole, i chicchi dei melograni.

Sentivamo l'odore di mare tra le bancarelle del pesce, le voci dei mercanti, i passi della folla, i canti dei bambini; insieme, seguimmo quelle voci, che ci condussero alla piazza della città, tra le tre chiese, che la rendevano maestosa.

Proprio lì, tra quelle voci riuscimmo a distinguere dei suoni. Erano quelli del tamburello, del friscaletto e del marranzano tanto cari a Mariù che li ascoltava con attenzione. E con altrettanta attenzione ascoltava la profonda voce di una donna siciliana, che cantava e raccontava storie di mariti, padri, figli e fratelli, tutti zolfatari.

D'improvviso sentii un boato ed aprii gli occhi.

Ci muovemmo verso Est, io attratta dai colori tanto affascinanti quanto spaventosi, che si stagliavano nel cielo e lei dai rumori e dagli odori che da essi si diffondevano. Ci ritrovammo così a sorvolare l'Etna e subito dopo, magicamente, poggiammo la mano su di una roccia calda e porosa, che

racchiudeva tutta la nostra storia, era la colonna di un tempio, ad Agrigento, l'antica Akragas. Avrei continuato quel volo ancora per molto, ma Mariù doveva andare via, mi aveva guidata abbastanza tra le meraviglie del mare e della terra della Sicilia e adesso il mio viaggio doveva continuare da sola, ma con lei dentro il cuore.

Il sogno s'interruppe, non avevo più le ali a rendermi leggera, ma tra i miei pensieri c'era ancora Mariù, la mia nonna, la mia cara nonna, che racchiudeva in sé la vera essenza della Sicilia, lei cornice di senso, cieca dalla nascita, ma con tanta immaginazione da poterne scoprire l'essenza e custodirne l'identità nel cuore.

Avrei tanto voluto non fosse un sogno, ma lei non era più con me. Partirò senza le sue premurose attenzioni, il suo saluto, i suoi abbracci.

Mi allontanerò da questa terra che mi trattiene, ma mi dà ali per volare. Partirò con una certezza: la consapevolezza di essere ricca delle sue bellezze, dei suoi insegnamenti, della sua storia.

Ciao, mia amata Sicilia.

Lillina